

IL VINO COMPAGNO DI PIACERE NELLA LETTERATURA E NELL'ARTE

“Causerie”¹ - Divagazioni

..... bella sei ...quando, inebriata dal nettare celeste dischiudi al vento,
con la tua audace chioma, il tuo suadente, roseo seno dalla sua veste d'oro....
caro non m'è chi canta le contese, ma chi canta l'amabile allegria,
godendo i doni delle muse, quelli di Dioniso...e di Afrodite insieme
(ANACREONTE, *Carmi Melici Fr.*, 540 a.C.)



A. CANOVA, *Ebe coppiera degli dei*
Museo S. Domenico - Forlì

Un soir, l'âme du vin chantait dans les bouteilles:
«Homme, vers toi je pousse, ô cher déshérité,
J'allumerai les yeux de ta femme ravie;

¹ Lions Club Napoli Host-Lions Club Palermo Normanna (1984).

à ton fils je rendrai sa force et ses couleurs
et serai pour ce frère athlète de la vie
l'huile qui raffermir les muscles des lutteurs...
Qui jaillira vers Dieu comme une rare fleur!»

(C. BAUDELAIRE *L'Ame Du Vin - Fleurs Du Mal*, 1857)

Questi versi di poeti così distanti nel tempo e pur così simili sotto certi aspetti, evocano tutta la suadenza umana che emana dal nettare divino ...l'eros ...il calore umano... la sensazione di appagamento e di benessere... perché non esiste di certo, alcuno, di qualsiasi tempo, al quale il vino non abbia donato o che non abbia aiutato a percepire, almeno una volta nella vita, sensazioni di piacere e di benessere.

Il vino ci rende più gioiosa, più umana la fatica quotidiana, consola ed allevia i nostri giorni tristi, curando la stanchezza, ritemprando il corpo e l'ingegno intorpiditi, difendendoci dal freddo; ma soprattutto il vino esalta e festeggia momenti felici, gli affetti, la vita, l'amore...

(basti pensare finanche a G. LEOPARDI, quando dice: "il vino è il più certo e senza paragone il più efficace consolatore..." ed ancora: "l'ubriachezza è la madre dell'allegria..." (*Zibaldone di Pensieri*, 1820), o ad A. SCHOPENHAUER: "chi non ama le donne, il vino e il canto, è solo un matto, non un santo" (*Aforismi Scelti-Consigli Sulla Felicità*, 1818-30); richiamano entrambi, pur nel loro pessimismo, il pensiero di Q. ORAZIO FLACCO (65-8 a.C.): "spes donare largus amaraque curarum eluere efficac" ("buono a destare nuove speranze ed a dissipare l'amarezza delle tensioni") (*Carmina* 23,12 a.C., IV, 12, vv. 19-20).

E questo perché "il vino", come dice M. SOLDATI, può paragonarsi degnamente ad un essere umano e vivente, immisurabile, variabile per una infinità di motivi, effimero, ineffabile, misterioso e mobile proprio come una donna." (*Vino Al Vino*, 1981).

La "Compagnia" del vino, la sua umanità è dunque spiegata; a differenza dei liquori, è creatura biologicamente autonoma: qualcosa che nasce, matura, che continua a vivere, che si trasforma continuamente, che fermenta anche in bottiglia, che "sente" il tempo ed il luogo, che si esalta, che raggiunge un optimum, che invecchia e si spegne come una persona.

Ed i francesi precisano, come una donna; d'altra parte, come vedremo, vi è la consuetudine di usare, per il vino, gli stessi termini, la stessa aggettivazione carica di sensualità che si usa per le donne: profumo sottile, colore denso, morbidezza, arrotondamento, sensazione vellutata, differenza, mistero, volubilità...

Ne è esempio l'aggettivazione e la similitudine che ne dà G. RAJBERTI medico e poeta monzese in *L'arte Del Convitare* nel 1851!:

sensazioni nuove, deliziose inaspettate, indefinibili, un vino di quelli che non si lasciano più dimenticare: placido, gentile, fragrante, vigoroso, con una leggera vena di amaro, quasi di melanconia, però di una serietà temperata di grazie, come il volto di una bellissima donna di sangue reale.

"Un vino", dice P. MONELLI in *Il Vero Bevitore* (1963) devi viverlo, sentirlo, possederlo, proprio come una donna". "Per prenderlo", sottolinea l'enologo P. G. GAROGLIO nel suo *Bollettino Giornaliero Della Vendemmia* (1924) che riporterà poi nel suo *Trattato Di Enologia* del 1941, "tutti i sensi sono necessari".

Ma questo lo aveva detto anche EDOARDO VII Re d'Inghilterra (*Aforismi* 1898):

Il vino non si beve soltanto, si annusa, si osserva, si gusta, si sorseggia...e se ne parla...

L. VERONELLI nel 2003, nel suo *Bianco, Rosso e Veronelli* definisce il vino "un valore reale, perché dona l'irrealità", e lo considera come "il canto della terra verso il cielo...".

E. HEMINGWAY poi, nel suo *Di là dal fiume e tra gli alberi* (1950), farà dire al colonnello R. Cantwell, quando, al Gritti palace di Venezia gli viene servito, insieme alla sua amica Renata, quel "secco and really cold Capri bianco" (che era poi un Ischia):

Era pallido e freddo come un vino di Grecia però senza resina, con un corpo pieno e piacevole come il corpo pieno e piacevole di Renata.

Ed ARISTOFANE (450-385 a.C.) nel suo *I Banchettanti* (427 a.C.) ed ancora nelle *Nuvole* (423 a.C.) non paragona forse il vino al latte di Venere? (“...è dolce il vino per chi lo beve, il latte della dea Cipride - (Afrodite), dal mare di Cipro (ESIODO VIII, VII sec a.C. in *Teogonia*, 700 a.C.); (frase mutuata poi da un famoso vignaiolo caprese, il Marchese E. PATRIZI, in “Latte delle Sirene”).

Ed ancora L. DE VEGA, nelle sue *Novelas* (1620) lo chiamerà: “...El leche de los viejos”.

A seconda dei dialetti, il vino sarà la poppa dei vecchi, la zinna de li vecchi; la tetta di vicc; il lat dei vielis; ne *Il libro del Cortegiano* (1528), B. CASTIGLIONE dice: “i vecchi desiderano il vino, più che le battaglie di Venere”

E sempre ARISTOFANE dirà ancora:

la forza sconvolgente del vino penetra l’uomo, e nelle vene sparge e distribuisce l’ardore (*Donne Alle Tesmoforie* - 411 a.C.)

bevendo gli uomini migliorano, fanno buoni affari, vincono le cause, sono felici e sostengono gli amici (*I Banchettanti* v.s.)

Ma d’altra parte l’accostamento apparentemente licenzioso del vino alla palpitante e vitale compagnia del piacere, alla vibrante compagnia di una donna è presente nella sovrana egida del “*Vecchio Testamento*”, nei testi della verità.

Nell’*Ekklesiastes*, l’ignoto autore, il “predicatore-il radunante” QOHELET (figlio di Davide Re di Gerusalemme), nel suo monologo sapienziale sulla vita, (scritto in uno dei *Rotoli - Meghillot* dell’*Antico Testamento*, in Giudea intorno al IV-III sec. a.C. secondo altri tra il III-II), parla, secondo un’antica usanza, per bocca del saggio *RE SALOMONE* (X sec. a.C.), ed in un contraddittorio tra il bene ed il male, si riferisce spesso alla esigenza del godimento dei piaceri della vita dati da Dio a lenimento dei dolori terreni ... “vanitas vantatis ... tutto è vanità ...” .

Così, nelle sue citazioni appare frequentemente anche il “Vino come compagno di piacere”:

Io ho detto in cuor mio:

vieni dunque ti voglio mettere alla prova con la gioia... gusta il piacere...

Và mangia con gioia il tuo pane
bevi il tuo vino con cuore lieto
perché Dio ha gradito le tue opere...

il vino dona floridezza alle vergini ...
(c. II, 1,2 – c. IX, 7 – c. VII, 9)

Ma è il *CANTICO DEI CANTICI* (“àsma asmàton”), poi, che stilla veramente aromi di donna e di vino.

Contenuto nella “*Bibbia Ebraica – Tanakh*”, attribuito a *RE SALOMONE* (Re D’Israele - X sec. a.C.), per la sua saggezza, per i suoi canti ed anche per i suoi amori, in realtà fu composto non prima del IV sec. a.C., e secondo la tradizione ebraica sarebbe stato scritto con la costruzione di Gerusalemme ... verrà poi assunto, nel concilio (Sinodo Rabbinico) di Yavne (90 d.C.) nel “*Canone dell’Antico Testamento*”.

È un canto nuziale contenente poemi d’amore in forma dialogica tra un uomo (Re Salomone) ed una donna (Sulammita).

Il poema cita nei suoi otto capitoli oltre venti volte il vino, la vite, la vigna, i grappoli d’uva sempre associati ad immagini di voluttà:

mi baci con i baci della tua bocca!
si, migliori del vino sono le tue tenerezze ... il tuo amore

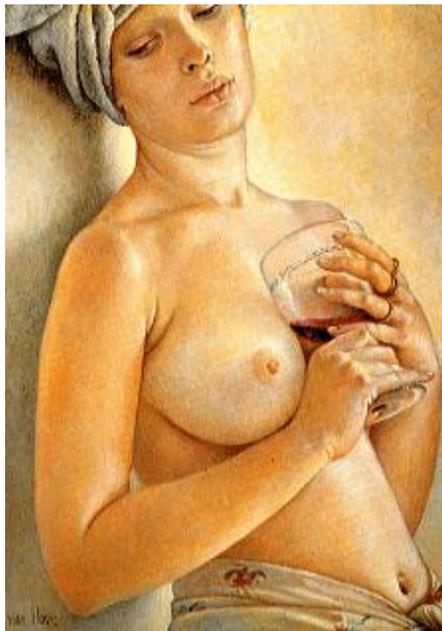
voltati, voltati, sulammita,
voltati, voltati voglio ammirarti...
il tuo ombelico è una coppa rotonda
che non manca mai di vino aromatico...

la tua statura è slanciata come una palma
ed i tuoi seni sembrano grappoli...

siano per me le tue mammelle come grappoli di vite,
il profumo del tuo respiro come quello dei pomi,
e la tua bocca come un vino generoso che cola dolcemente
per il mio animo
e scivola fra le labbra di quelli che dormono...

il tuo palato è come il vino squisito,
che scorre morbidamente verso di me
e fluisce sulle mie labbra e sui miei denti...
(c. I, 1 – c. VII, 1,3 – c. VII, 8 – c. VII, 9 – c. VII, 10).

L'accostamento della fertilità, della suadenza sensuale del seno femminile ai grappoli d'uva ed al vino, che come abbiamo visto è presente "ab origine", sarà presente poi sempre nella pittura anche recente; basti pensare al dipinto "*Lydia con il bicchiere di vino*" (1981) di F. VAN HOVE, esposto alla Galleria A.Blondel di Parigi, in cui il bicchiere di vino rosso viene raffigurato in una forma piena come il seno prosperoso che gli sta accanto in una luce carica di sensualità, il cui il senso della fertilità viene trasmesso con una levità di grande suadenza ma di grande purezza...



FRANCINE VAN HOVE, *Lydia con il bicchiere di vino*, 1981
Galleria A. Blondel, Paris

La *BIBBIA* poi ridonda di citazioni a riguardo del vino:

“Ora Noè coltivatore della terra cominciò a piantare una vigna; avendo bevuto il vino si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda”.

“Egli (Giuda), lega alla vite il suo asinello, e a scelta il figlio dell'asina; lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto; lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte”.

“Non fare il forte con il vino, perché ha mandato molti in rovina. la fornace prova il metallo nella tempera, così il vino con i cuori in una sfida di arroganti. Il vino è come la vita per gli uomini purchè tu lo beva con misura. Che vita è quella di chi non ha vino?. Questo fu creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell’anima è il vino bevuto a tempo e misura ; amarezza dell’anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida; l’ubriachezza accresce l’ira dello stolto a sua rovina”.

“Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di GESÙ gli disse: “Non hanno più vino...la madre disse ai servi: fate quello che (Gesù) vi dirà ... E come ebbe assaggiata l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse, (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo e gli disse: tutti servono da principio il vino buono e quando (gli ospiti) sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono”.

“È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: ha un demonio. È venuto il figlio dell’uomo che mangia e beve e voi dite: ecco un mangione e un beone figlio dei pubblicani e dei peccatori”.

“E non ubriacatevi di vino il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando ed inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore”.

“Smetti di bere soltanto acqua, ma fa uso di un po’ di vino a causa dello stomaco e delle tue frequenti indisposizioni”.

“Et vinum laetificet cor hominis” (“e il vino rallegri il cuore dell’uomo, il vino è come la vita”).

(“Genesi” 9,20 – “Genesi” 49,8-12 – “Libro Del Siracide”, 31,25,30 – “Vangelo secondo Giovanni” c. 2,3-10 – “Vangelo secondo Luca”, c. 7,33-35 – “S. Paolo agli Efesini”,c.5,18 – “S. Paolo a Timoteo”, c. 5,2-3 – “Salmi” 103,16)

Nel cristianesimo il vino ha importanza quale simbolo di un’altra realtà, simbolo di vita, di salvezza, sangue di Cristo.

Il primo miracolo infatti compiuto da Gesù ha come protagonista il vino (Le Nozze Di Cana). La bevanda assume così un senso di vita e di salvezza escludendo ogni negatività.

Il vino e la vite sono i simboli più forti della Cristianità non solo per l’identificazione del vino con il sangue di Cristo ma anche per le parole che Gesù rivolge ai discepoli durante l’ultima cena: “...io sono la vera vite ed il padre mio è il vignaiolo...io sono la vite e voi i tralci...” (“Vangelo secondo Giovanni” 15, 1-8) (Filosofia-vino-religione).



FIDIA V sec. a.C., *Dioniso sul frontone orientale del Partenone*
British Museum, London

Tra le liriche di SAFFO, nell’ “Invito ad Eràno” (Il Giardino di Afrodite - 610 a.C.), sgorga l’amore nell’invito al vino:

... Nel tempio delle vergini, vieni o Cipride ... nel sacro bosco dalle are fumanti di incenso, fresca l’acqua mormora tra i rami dei meli...dallo stormire delle foglie nasce profonda quiete ... il prato è tutto fiori della primavera e gli aneti vi odorano soavi ...

e qui con impeto, dominatrice,
versa afrodite nelle tazze d'oro
chiaro vino celeste con la gioia...

Dissetami

... assetata d'amore sporgo le labbra
verso il tuo calice, le gocce d'ambrosia che lasci cadere
scivolano tra le mie crepe...
(*Inno ad Afrodite*, Fr. 20,2 – 1,5)

Amore e vino si fondono in un'ebbra simbiosi nel trionfo di un *erotismo saffico*, sottile vellutato e profumato che pervade i sensi del lettore.

A distanza di oltre duemila anni *C. BAUDELAIRE* riprenderà il tema del vino e dell'amore "ambiguo":

... Beautè forte a genoux devant la beauté frele,
superbe, elle humait voluptuosement
le vin de son triomphe, et s'allongeat vers elle,
comme pour recueillir un doux remerciement...
(*C. BAUDELAIRE, Femmes Damnées – Fleurs Du Mal – 1857*)

ritornando all'isola di Lesbo, come non ricordare *ALCEO* (620,580 a.C.) in *Amore e Primavera?*:

... Io già sento primavera, che s'avvicina coi suoi fiori
versatemi presto una tazza di vino dolcissimo ...

Ed in *Oblivioso Vino*

... Beviamo. A che attendere le tenebre?
Fugace è il giorno
Prendi, caro, le grandi coppe variopinte.
Di Zeus e Semele il figlio, ai mortali
Il vino largì, oblio agli affanni.
mesci! Fino all'orlo sian colme le coppe
E l'una cacci l'altra...

Ed ancora in *Salve Primavera*

... Primavera fiorita venir sento.
Su presto, di vin dolce
Le coppe sian ricolme...
(*Canti Erotici*, 600 a.C. Fr.1,5)

Ma i lirici greci, ricordano anche, come l'abuso di vino fiacchi in amore... così ancora *ALCEO*, sempre in *Canti Erotici*:

Solo il cardo è in fiore:

... Gonfiati di vino...
solo il cardo è in fiore...
... le femmine hanno avido il sesso,

i maschi poco vigore, ora che Sirio
il capo dissecca e le ginocchia... (Fr. 1,94)

Molto tempo dopo anche *W. SHAKESPEARE* dirà in un suo aforisma: (1590)

... il vino suscita il desiderio, ma ne impedisce l'attuazione...!!!

E come non ricordare *ANACREONTE* (559- 474 a.C.) che nella sua stupenda *Amata Cetra* (510 a.C.)
accosta vino, musica, amore?:

Cenai con un piccolo pezzo di focaccia,
ma bevvi avidamente una anfora di vino;
ora l' amata cetra tocco con dolcezza
e canto amore alla mia tenera fanciulla.



LISIPPO IV sec. a.C., *Sileno con il piccolo Dioniso*
copia romana del II sec. a.C. Musei Vaticani, da un originale di Lisippos

Ed *ESCHILO* (525-456 a.C.)

Il bronzo è lo specchio del volto, il vino quello della mente (*citazioni*).

E *PINDARO* (520 a.C. - 440 a.C.)

Il vino eleva l'anima e i pensieri, e le inquietudini si allontanano dal cuore dell'uomo (*citazioni*)

Ed *EURIPIDE* (480 a.C. - 407 a.c)

e dove non è vino non è amore, nè alcun altro diletto hanno i mortali (*aforismi*)

Per ritornare alla *umanità* del vino, guardate cosa dice ad esempio *M. SOLDATI* dell'incanto umanizzato di una vigna, nel suo celebre *Vino Al Vino* (1981)

così drappeggiate a lunghi ed altissimi e folti festoni, immense pareti di verzura, tese verticalmente che il sole, attraversandole trasforma in vasti arazzi luminosi, dai meravigliosi frastagli indecifrabili...

... E le contorsioni, gli intrighi, i grovigli dei rami, nella loro vegetale, apparentemente immota, vitalità, nei loro complicati abbracci, hanno qualcosa di mostruoso ed animalesco al tempo stesso...

... il vino è la poesia della terra...

un bicchiere d'acqua quando il nostro corpo ha sete, è come un bicchiere di vino quando ha sete la nostra anima...

Si sprigiona da queste parole direi il fascino visivo di una vitalità prorompente, avida e foriera di una vegetale gravidanza dei frutti: i grappoli d'uva, che genereranno il nettare, per tornare al citato accostamento biblico, come da gravide procaci, suadenti mammelle.

Ed ancora ascoltate la sensitività che evoca il vino di *P. MONELLI* ne *Il Ghiottone Errante* (1935):

... Assaggiavo ad occhi chiusi ...mi concentravo, mi sforzavo di ricattare, una dopo l'altra e separatamente sensazioni così labili ed evanescenti ... che mentre bevevo pervadevano i miei sensi...

Riportiamo ora alcuni *SAGGI PROVERBI* sul vino, tra i tanti:

Dio bevve un caffè e creò il mondo,
sorseggiò un thè nel giorno del riposo,
gustò un buon vino ed inventò il peccato originale
(*Leggenda Musulmana*)

In vino veritas

È forse il più antico proverbio sul vino e sembra secondo alcuni derivare dal detto di *G. PLINIO* il vecchio, (23-79 d.C.); è presente anche nella raccolta di proverbi del sofista *ZENOBIO* (117-138 d.C.), e ne ha fatto una parafrasi anche *F. REDI* (1626-1694) nel suo celebre ditirambo:

Quanto errando e quanto va, nel cercar la verità
Chi dal vin lungi si sta
Se dell'uve il sangue amabile non rinfranca ognor le vene,
questa vita è troppo labile, troppo breve e sempre in pene

(*G. PLINIO* , *Naturalis Historia* - 77 d.C.; *ZENOBIO*, *Da Didimo Di Alessandria a Lucilio Di Tarso* 132 d.C.; *F. REDI*, *Bacco in Toscana* - 1685).

S. *KIERKEGAARD* (1813, 1855) vi intitolerà un suo famoso scritto, *In Vino Veritas* (1845).

Vi rappresenta diversi gradi del momento “estetico”; è uno dei testi filosofico-letterari più seducenti della modernità; si tratta di un dialogo in cui i personaggi che prendono parte al banchetto, (che in qualche modo ricorda la scena della “Cena Trimalchionis” del *Satyricon* di *PETRONIO. A.* (27-66 d.C.), danno vita ad una sorta di monologo sul tema della donna incrociando aspetti etici a quelli estetici; si affidano alle esuberanti virtù bacchiche affinché si manifesti la segreta verità, ascoltando le note propiziatricie del balletto del “*Don Giovanni*” di W. A. *MOZART*: “Viva le femmine, viva il buon vino, sostegno e gloria d’umanità” (K527- 1787 Atto II scena XVII - Praga).

Il vino ha dunque una vita più lunga della nostra? Ma noi fragili creature umane, ci vendicheremo ingoiandolo tutto... nel vino è la vita...
(*Satyricon* 60 d.C. - L. XV).

Due le interpretazioni:

- la verità come conoscenza della natura e degli uomini:

c’è più filosofia in una bottiglia di vino, che in tutti i libri

come diceva anche *L. PASTEUR* nel suo “*Études Sur Les Vins et Ses Maladies et Sur Les Procèdes Pour le conserver et Le Viellir*”, scritto su commissione di Napoleone III nel 1872

- la verità come prepotente bisogno dell’uomo di confessarsi, svelare i suoi segreti, che da sobrio si è imposto di non dire.

L’acqua fa male ed il vino fa cantare (*Anonimo*)

A mano a mano che il vino entra in noi, i segreti ne escono (*proverbio ebraico*),

Il vino fa palese ciò che si nasconde nel cuore degli uomini (*proverbio arabo*).

Q. ORAZIO FLACCO (65-8 a.C.):

f(a)ecundi calices quem non fecere disertum? (“Invito conviviale d’Orazio a Torquato”)
Epistolae; (20-13 a.C.) L.I,5

Orazio vi tratta il tema della fugacità della vita e l’esigenza di vivere intensamente ogni attimo non come ricerca egoistica del piacere ma per sconfiggere la precarietà della nostra esistenza e la paura della morte abbandonandosi alle gioie semplici della vita; il Simposio come occasione di piacere e di riflessione (*Epicureismo*);

- se si legge “Facundi”, facondi, chiacchieroni, ricorda il proverbio di prima ed ancora:
“buon vin favola lunga”, ... “Bon vin fait parler latin”
- Se sta per “fecundi”, copiosi, abbondanti, richiama il Proverbio alpino:

Empi il bicchier che è vuoto,
vuota il bicchier che è pieno, non lo lasciar mai vuoto,
non lo lasciar mai pieno

Nelle *Odi* (23 - 12 a.C.) prende come modello i lirici dell’isola di Lesbo, Saffo, Alceo ed Anacreonte:

dum loquimur fugerit invida aetas,
carpe diem, quam minimum credula postero

nunc est bibendum,

nunc pede libero pulsanda tellus

nunc vino pellite cura

nulla placere diu nec vivere carmina possunt quae scribuntur aquae potoribus
(non possono piacere a lungo nè vivere i versi scritti dai bevitori d'acqua...)
(*Odi* I, 11,7,8 – I, 1,37 – I, 7 – I, 31)

Da quando Bacco ha arruolato poeti tra i suoi satiri e fauni, le dolci muse san sempre di vino al mattino...
(*Epistula ad Maecenatem - XIX*)

nessun albero, prima della sacra vite, tu planterai, o Varo, nei fertili dintorni di Tivoli e presso le mura di Catilo; giacchè agli astemi la divinità presenta tutto difficile, nè con altro mezzo, se non col vino, scompaiono le preoccupazioni che ci tormentano.
(*Carmina* I, 18)



MICHELANGELO, *Bacchus*
Museo Bargello, Firenze

Riportiamo ora alcuni *PROVERBI DI ALTRI TEMPI* :

Il buon vin fa lieto il cuore,
il buon vin scaccia il dolore, e d'una sbornia non si muore (*Anonimo alpino*);

bellissimo è ancora questo proverbio:

Il vino ti riempirà del suo calore, ti libererà dalle nevi del passato e dalle brume dell'avvenire, ti inonderà di luce e romperà le tue catene di prigioniero (*Anonimo argentino*).

E la simpatia di quest'altro:

Ho bevuto per dimenticarti cara,
per non essere ossessionato dalla tua immagine,
ahimè! quando ero ubriaco, ti vedevo doppia!
(*M. ACHARD*, in *Jean De La Lune* 1929)

Poi ci sono i detti ed i *PROVERBI* per così dire *TERAPEUTICI!!!*

Perché è bene ricordare come già gli eroi *dell'ILIADE*, solevano lavare le ferite con il vino e poi rinvigorirsi bevendolo, come ancora nella civiltà greca il vino venisse somministrato nelle malattie contagiose e durante le doglie del parto, unito al miele ed alla melassa.

chi beve il vino prima della minestra, tiene il medico fuori dalla finestra!

Si racconta in una storiella che, durante una epidemia influenzale non molto lontana nel tempo, scarseggiando la Vitamina C nelle farmacie, fu chiesto ad un medico cosa altro prendere: la Vitamina F fu la risposta; ed al parente attonito fu poi spiegato: F sta per vino Frascati, o per Falerno, oppure la vitamina V, dove V sta per vino!

D'altra parte è a tutti noto il rimedio dei tre cappelli, per un ammalato:

bere del buon vino caldo, a letto, fino a che l'immagine di un cappello all'uopo posto su di una sedia si triplicherà; al mattino l'ammalato sarà guarito.

Fino a giungere all'ironia derivante dal cosiddetto "*Paradosso d'Israele di SCUOLA SALERNITANA*" (XI sec.):

Si tibi serotina noceat potatio, vina hora matutina rebibas, et erit medicina
ed ancora

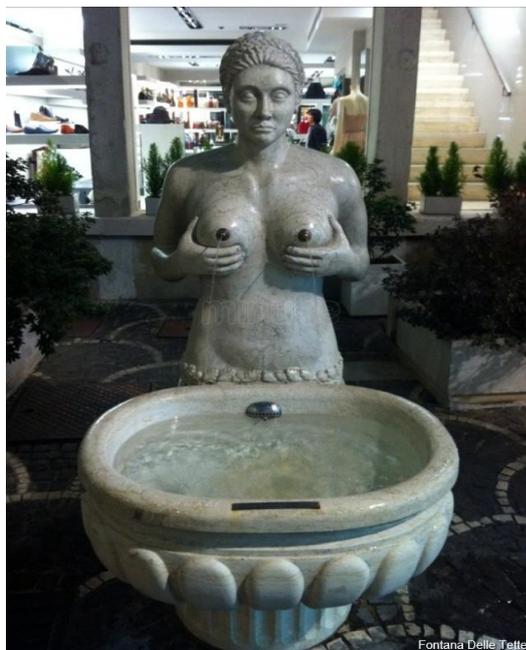
Gignit et humores melius vinum meliores
(dal vino migliore vengono migliori umori)
vina bibant homines, animantia cetera fontes.
(gli uomini bevano i vini, gli altri esseri le acque di fonte)
ut vites poenam de potibus incipe coenam!
("per evitare gli affanni comincia la cena con una bevuta")

il medico dice al paziente: ti devi mantenere...il paziente beve lo stesso e..si mantiene con una mano alla tavola...

il mal di mare non disturberà colui che prima dell'imbarco abbia bevuto acqua marina mista al vino...

Il vino fa buon sangue

(*CIARLATANO TABARIN* – Paris 1618)



A. DA PONTE 1559, *Fontana delle tette*
 Museo Casa da Noal, Palazzo Zignoli, Treviso

Simpatico ed interessante ci è sembrato poi l'uso del vino come cosmetico sia nella civiltà greca che in quella romana ... rimedio attuale, dal momento che un derivato della vinaccia viene oggi usato per alcuni cosmetici.

D'altra parte *PAOLO III FARNESE*, (1468-1549) grande intenditore di vini, usava il vino greco della valle di Taormina, alcolico e possente, per le sue abluzioni intime! Forse in ossequio ad *ARISTOFANE* che consigliava il vino anche come deodorante; nei suoi viaggi era accompagnato dal suo bottigliere *SANTE LANCERIO*, un vero esperto che valutò insieme a lui ben 53 tipi di vino abbinandoli ai diversi cibi. (*S. LANCERIO, De Natura Vinorum in Italia nei viaggi di Paolo III Farnese, 1540*).

Intorno all'anno 1111, scendeva in Italia *ENRICO V* di Germania (1081,1125), con il disegno di farsi incoronare Imperatore del Sacro Romano Impero dal *PAPA PASQUALE II* (1050,1118); al suo seguito, fra prelati, dignitari, baroni e prelati, vi era un certo *J. DEFUC* (Deuc), famoso prelado fiammingo e famoso amatore di vini che si faceva precedere da un suo fido servo e Coppiere Martino, che lasciava un messaggio sulla porta delle osterie che incontrava : "Est (c'è), Buono; Est, Est, Eccellente. Ora avvenne che sulla strada di Bolsena, (nei pressi di Montefiascone) gli capito' di assaggiare un Moscatello così delizioso frizzante e suadente che, preso dall'entusiasmo lasciò scritto sulla porta: EST, EST, EST; ripreso poi da una ambasciatrice inglese a Roma per magnificare un vino: BEST, BEST, BEST.

Per noi italiani, abitanti della Enotria Tellus, il vino rappresenta elemento di civiltà, qualcosa che ci caratterizza, pur se in modo diverso, come ci caratterizzano nel mondo le nostre opere d'arte, questo perché il vino genuino corrisponde in qualche modo ad un atto di fede, ad una religione segreta e forse inconscia, al rispetto delle genti per le tradizioni, per i gusti, per le costumanze dei propri avi, si che , al pari di questi ultimi, direi, esso è legato alla nostra storia con significativi e tenaci vincoli, tanto che si potrebbe addirittura accennare ad una storia del nostro paese prendendo a pretesto il vino come protagonista.

Accenniamo dunque con un volo veramente pindarico al *VINO NEI SECOLI* fino ai nostri giorni.

Un riferimento che possediamo al riguardo della sua coltivazione, a parte l'attribuzione greca a *DIONISO*, (figlio di Zeus e di Semele, cresciuto in solitudine nei boschi ed allevato da Sileno) e romana al Dio *BACCO*, è la pagina della "BIBBIA" (uno dei capitoli della Genesi (6,9, 20, 29 – "*Antico Testamento*"), in cui viene attribuita a *NOÈ* la paternità della viticoltura ; questo degno venerabile patriarca, uomo del bene, avrebbe poi sperimentato su di sè gli effetti del bere eccessivo. Inebriato infatti del succo dell'uva, "dell'umor che da essa cola", da lui stesso piantata ai piedi del monte Ararat, in Armenia, si comportò in modo così poco saggio, arrivando persino a denudarsi, per smaltire più comodamente la sbornia suscitando le ire dei figli Cam, Sem, Jafet.

Anche in questo contesto vi è un atteggiamento duplice nei confronti della bevanda : il frutto della vite è un dono sacro ma, di contro può portare anche del male all'uomo.

L'“invenzione” del vino nella Genesi, è collocata dopo il brano in cui Dio stabilisce l'alleanza con Noè e con gli altri esseri viventi: alleanza come promessa di vita, vino come dono da Dio; Noè, in una raccolta di novelle del 1300, le “*Gesta Romanorum*”, (1320 c.a.), compilate da P. BERCHOIRE-PETRUS BERCHORIUS (1290-1362), priore del Convento Benedettino de St. Eloi, è descritto come colui che trovò la vite selvatica ma, poichè il vino prodotto con essa era aspro, la concimò con sangue di leone, agnello, maiale e scimmia ottenendo un prodotto più gradevole.

Già nella *CIVILTÀ BABILONESE* (v. dopo) era conosciuto come bevanda (in Giordania, Palestina ed Egitto) ... e dall'Egitto, il vino si trasferisce in Grecia che dal paese del Nilo trasse molte delle sue divinità e forse anche Dioniso!

Il *VINO IN GRECIA* dà gioia, piacere, lento incantamento, lenimento ai dolori; bevono i guerrieri di Omero, e si curano con esso le ferite, i Ciclopi, Ulisse, bevono gli dei pagani dell'Olimpo e lo stesso Zeus servito, per questo da Ganimede.

Il merito è di *DIONISO*; secondo la leggenda Dioniso era considerato il donatore della vite che placa gli affanni presso i mortali e senza il suo frutto non sarebbe esistita neppure Afrodite, anch'essa dipendente dal vino...i piaceri dell'amore a lei legati non sarebbero stati possibili senza l'ebbrezza ...la bevanda veniva quindi considerata” il nettare degli dei...” portatrice di verità poichè dalla sua forza disinibitrice scaturisce la verità (In vino veritas...)

Il termine *Vite* deriverebbe dal simbolo di *Energia Vitale* attribuito al vino da Dioniso.

Il Dio viene raffigurato come un Dio giovane e barbuto nel bassorilievo in terracotta in cui scambia gli attributi sacramentali con Demetra (VI sec. a.C. Museo di arte antica di Reggio Calabria) e con il tirso nella mano destra sul suo carro d'oro,(in un altro bassorilievo), che è il carro dell'ebbrezza fantastica ed afrodisiaca adornato da tralci d'uva, circondato da ninfe, satiri, sileni ed ebbri, della follia felice, del trionfo dell'allegria; rappresenta l'ansia dell'uomo, la sua inquietudine. il suo istinto che lo spinge verso qualcosa che par che gli sfugga e che gli sembra di scorgere. (una ricerca contraddittoria di pace e di smania al tempo stesso)

Nell'875 a.C. la “Argente” *ISHTAR*, dea dell'amore, della fertilità e dell'erotismo, “donatrice di semi e protettrice anche delle prostitute, onorata presso i Babilonesi e gli Assiri, in un “inno al vino ed all'amore” ... dice:

... Quando sono seduta sulla soglia di una taverna sono “*prostituta*”, madre, sposa e divinità, sono ciò che si chiama Vita” concetto dionisiaco!); nelle raffigurazioni appare quasi sempre nuda (con forme molto sviluppate e spesso con le mani a coprire il seno), poichè la verità non ha bisogno di veli ... sul suo capo spicca l'emblema lunare, nella mano destra ha una coppa, simbolo di gioia ed abbondanza, perché contiene il nettare di vita (che in alcune raffigurazioni le viene versato sul corpo), nella sinistra un loto, fiore che nasce sott'acqua ma che diventa di purezza ineguagliabile una volta sbocciato alla superficie... “ex tenebris ad lucem...”; secondo alcuni, alla sua immagine si ispirerà il *BOTTICELLI* per le sue *Veneri*...



TIZIANO, *Bacchanale sbarco di Dioniso nell'isola di Andros*
Museo del Prado, Madrid

E *PLATONE*: (428-348 a.C.) ... L'ebbrezza non è un delirio che distrugge lo stato di coscienza di un uomo, ma una condizione temporanea che consente al nostro essere più profondo una apertura più sincera verso gli altri (*PLATONE* in "*Teeteto*" - 386-367 a.C.)

A Dioniso vengono dedicate feste famose in Attica ed ad Atene, tra Dicembre e Febbraio, quando si travasa il vino nuovo, che si concludono con le grandi Dionisie nei mesi di Marzo ed Aprile

Nei banchetti greci il vino è più che alimento, dono del Dio che rapisce lo spirito lontano dalle necessità del corpo. Ne sono testimonianza la cura e la preziosità della fabbricazione e della decorazione delle anfore, delle ciotole, dei crateri di mescita in argento, in oro, in marmo ... dei calici ...

PLATONE amava il vino, (nel suo *Simposio* (400-300 a.C.) lo definisce "Bevanda propizia a filosofare" (Concetto ribadito anche da *ARISTOTELE* (384-322 a.C.) che, nella sua "*Etica Eudemia*", VII,b,4,5) dice: "... bisogna banchettare e filosofare..."; esortava *SOCRATE* (470-399 a.C.), uomo difficile, arcigno, introverso (pare, soprattutto a causa della convivenza con la moglie Santippe) a medicare con il vino il suo spirito inasprito; ne consigliava l'uso, in genere, dai diciotto anni in poi, mentre *DIOSCURIDE PEDANIO*, (40-90) famoso medico, seguendo in questo la dottrina di Esculapio, Dio della medicina, lo consigliava già intorno ai sette anni, moderatamente, si intende.

OMERO (X sec. II metà IX sec. a.C.?), sottolineava che i greci bevevano vino, simbolo indiscusso di prestigio sociale, a colazione, a pranzo ed a cena (l'"Ariston", il "Deiphon" ed il "Dorpon")

Le sue citazioni sul vino sono moltissime ... ne riportiamo alcune:

... per prima cosa spensero il rogo con vino scintillante...

(La pira di Patroclo)

all'uomo stanco il vino rinvigorisce fortemente lo spirito...

In un passo dedicato alla morte di Patroclo, l'epiteto "Ricco di grappoli" accompagna la descrizione di parecchie regioni, ed una vigna con sostegno "morto" compare nella descrizione dello scudo di Achille forgiato da Efesto.

... Mesci più puro (il vino), dà la sua coppa a ciascuno: son qui sotto il mio tetto gli uomini a me più cari

(*Iliade*, 800 ca a.C.) XXIII,250 - VI,2,6 - LXVIII,478,607 - IX)

Il ciclope ubriacato dal vino offertogli dall'eroe:

... del soave licor prese diletto

E un'altra volta men chiedea: straniero darmene ancor ti piaccia...

Vino ai ciclopi la feconda terra produce col favor di tempestiva pioggia

Onde Giove le nostre uve ingrossa;

ma questo è ambrosia e nettare celeste

un'altra volta io gli stendei la coppa

tre volte io gliela stesi, ed ei ne vide nella stoltezza sua tre volte il fondo

Vino pazzo che suole spingere anche l'uomo molto saggio a intonare una canzone, e a ridere di gusto, e lo manda su a danzare, e lascia sfuggire qualche parola che era meglio tacere.

... egli prese la tazza e bevendo il dolce vino con piacere indicibile, dell'altro ne chiedeva: dammene ancora, ti prego, e subito dimmi il tuo nome perché possa offrirti il dono degli ospiti, che, sono certo, ti farà felice...

(*Odissea* - 800 ca a.C. - IX,451,462 - LXIV,463,466 - IX, 451-462).

Bere vino era per i Greci un rito collettivo e l'occasione era il "*Simposio*". Gli invitati dovevano essere da tre a nove (numero delle Grazie e delle Muse)...assente la donna almeno fino al periodo ellenistico. Durante il simposio si facevano conversazioni dotte ed acute e si ascoltavano musica e

composizioni poetiche; *PLATONE* vedeva nel vino e più in genere negli alcolici la premessa per le più serie meditazioni filosofiche...definiva infatti il vino bevanda propizia a filosofare... bere e filosofare dovevano procedere di pari passo, come se le riflessioni di natura filosofica potessero trarre, dalle sostanze contenute nel nettare di Dioniso, una più grande familiarità con il sacro.

Ma d'altra parte *PLATONE* si può considerare anche come il convinto assertore del senso della misura in questo seguendo il messaggio di *ARISTOTELE* e poi *DI SOCRATE*. Il termine misura non viene inteso come una sorta di condanna o di rinuncia.

Per *ARISTOTELE* (384-322 a.C.) chi commette reati perché ubriaco deve essere punito il doppio e per l'ingiustizia commessa e per non essere stato capace di regolarsi nel bere, cioè di misurarsi. (modernità ed attualità di questo messaggio!) .Naturalmente la misura è soggettiva e non se ne può dare una legge valida per tutti. Una misura individualizzata va costruita avendo alla base un'ottima conoscenza di sé ed una profonda saggezza ; Maggiore è questa consapevolezza e più il piacere del vino sarà gustato e diventerà seducente ed inebriante (“ Bere bene...per bere meglio) (*ARISTOTELE*, “ *Etica Eudemia*”, VII b 4-5)

Ne emergono due aspetti della filosofia che accomuna i tre dotti : “ *Ambiguità e misura* ”

PLATONE poi nel suo “ *Simposio* ” sembra spesso unire il binomio filosofia-vino attraverso le parole del suo maestro Socrate; quest'ultimo poteva bere quanto voleva rimanendo lucido...ma era molto attento nell'insegnare agli altri i giusti limiti del bere.....con una ambivalenza di fondo.. riusciva ad apparire in un modo ed ad essere in un altro...la ambiguità emerge anche dalla sua convinzione che lo stato di ubriachezza, d'altra parte, offra una autentica manifestazione di ciò che veramente si èattraverso il vino si poteva recuperare la verità del proprio io manifesto ... ebbrezza non come delirio dunque ma condizione temporanea che consente al nostro essere una apertura più sincera verso gli altri.

Questa ambiguità è presente sempre poi in *PLATONE*, sia nel *Simposio* che nelle *Leggi* (IV sec. a.C.) ... per i tre filosofi è considerata positiva la grandezza di questo bene per l'uomo,” perché infonde prontezza di spirito e di benessere mentale e perché dona salute fisica”; *ARISTOTELE*: ... “miele vino elleboro fanno bene alla salute”... (etica nicomachea) ... ma, d'altra parte, a chiare lettere dice: “... è assai pericolosa per gli uomini l'ubriachezza...” ed invita a stemperare e diluire il vino.

Questo saggio messaggio ispirerà poi sempre i regnanti in futuro, basti pensare a *FERDINANDO IV* di Borbone Re di Sicilia (1759...1816) che ritenne di emettere un editto con il quale vietava la convocazione di parlamenti e conversari importanti dopo un pranzo, in ragione del vino.

Il vino nella storia e nella leggenda di Roma

Sarebbero stati i Greci ad importare la coltivazione della vite nella nostra penisola intorno al 750 a.C. nelle colonie della Magna Grecia, come ci tramanda *T. LIVIO* (59 a.C. 15 d.p.) in “Ab Urbe Condita” (27 a.C., 14 d.C.), che peraltro amava il vino, tanto da costruire una villa nella vallata dei colli Euganei, immersa nei vigneti, vallata detta appunto in suo onore “Livianum”, accanto a Padova, futuro “Luvigliano di Torreglia”, in cui sorgerà come vedremo, nel 1500 c.a., quella *VILLA DÈ VESCOVI* con affreschi inneggianti appunto al vino, del pittore fiammingo *L.SUSTRIS* (v. dopo).

Sembra che il vino abbia giocato un ruolo predominante nel famoso *RATTO DELLE SABINE*. (749 a.C.); *ROMOLO* infatti, propose ai Sabini una grande festa nel loro campo in onore di una divinità comune e con grande generosità si offrì di portare il vino. La festa fu naturalmente magnifica, allegra e rumorosa e le donne sabine apparvero ancor più belle ed attraenti alla luce dei fuochi notturni.

Romolo ed i suoi compagni dettero da bere ai Sabini così tanto e di certo vino non annacquato, fino a che il sonno li vinse. Fu allora possibile ai Romani di impadronirsi delle loro donne che pare tra l'altro fossero ben consenzienti e lusingate di quel corteggiamento così deciso e di portarsele sul palatino. (*T. LIVIO, Historiae* 27 a.C.,14 d.C.).

Già in quel tempo quindi e nei secoli successivi l'accostamento vino e sesso si diffondeva sempre più.

Anche per i Romani il *Convito*, come è ovvio costituiva il momento d'oro del vino; secondo l'usanza greca veniva nominato un rex convivii, detto anche magister , con l'incarico di sovrintendere alla preparazione del vino, preparato poi in un cratere dal Procillator. Il vino versato da un cenophorus veniva diluito con acqua a temperature diverse; notevole la magnificenza delle coppe e dei crateri. Ricordiamo che solamente sotto *NERONE* (37-68 d.C.) le coppe d'argento e d'oro cesellato o di pietre dure vennero sostituite dai primi calici in vetro. L'età di un vino veniva datata con il nome del Console in carica ed i vini erano sorvegliati e divisi in cantina dal dolarium, intenditore ed assaggiatore. Inizialmente anche tra i romani, la donna non veniva ammessa ai conviti ed inizialmente, neppure alla mensa del marito...la suocera

aveva il diritto di sentire se l'alito della nuora sapeva di vino!! Solo in età imperiale ed in particolare augustea le venne concesso di bere il "vinum passum", cioè passito ... *LIVIA*, la moglie di *AUGUSTO*, ... poté pertanto scrivere di avere raggiunto una notevole e sana vecchiaia grazie al vino che aveva allietato il suo cibo.

Tra le curiosità ed i pettegolezzi, ricordiamo come finanche *MARCO PORCIO CATONE* (234-149 a.C.), il rappresentante per eccellenza della romanità di antico stampo, oratore eccelso e censore delle forme meno austere, difensore irriducibile delle tradizioni e dei costumi, una sera venne trovato da amici e discepoli, lungo e disteso in un vicolo, completamente ubriaco, come pure pare si rifocillasse, segretamente, con vino di Albano, durante la stesura del " *De Agricultura (Le Origini)* (170-160 a.C.), in cui come è noto detta tra l'altro le norme per la coltivazione dell'uva. In onore di *BACCO* (il corrispondente romano di Dioniso), furono introdotte in Roma, probabilmente dopo la II guerra punica, le feste in suo onore dette Bacchanali.



J. SANSOVINO, *Bacco*
Bargello, Firenze

Dapprima in forma religiosa, nel bosco denominato "Stimula" sull'Aventino, tre volte l'anno e solo per le donne, divennero poi mensili e la sacerdotessa Pacula vi ammise "per ispirazione divina" anche gli uomini. Vino a fiumi e degenerazioni d'ogni genere, indussero quindi il Senato a sospenderle con appropriato decreto nel 186 a.C.. anche se in realtà il culto di Bacco continuò in tono minore. " *balnea vina venus corrumpunt corpora nostra, sed vitam faciunt balnea vina venus*". L'abbinamento vino-sesso era quindi ben presente anche per il popolo romano.

P. *OVIDIO NASONE* (43 a.C.-18 d.C.) (*Ars Amatoria* - I Sec.a.C. - I Sec. d.C.) scrive che il banchetto facilita gli incontri amorosi ("... est aliquid praeter vina quod inde petas..." cioè: ... "e qualcos'altro ci potrai trovare, oltre al buon vino..."), e scrive ancora che il vino è un alleato formidabile dell'erotismo: "vina parant animos faciuntque caloribus aptos; cura fugit. Diluiturque mero..." "cioè il vino dispone gli animi all'amore e li rende adatti alla passione; sfumano i pensieri, nel molto vino ogni affanno si stempera"...

Ed anche il poeta *ALBIO TIBULLO* (54-19 a.C.) lo definisce di conforto nei tormenti d'amore (remedium amoris) ("nel vino voglio soffocare i dolori, al vino chiedo che faccia scendere negli occhi stanchi, consolatore, il sonno - il vino festeggi la giornata, in un giorno lieto non è vergogna essere brilli" (*citazioni in Elegie* - 26,25a.C.)

E *TITO LUCREZIO CARO* (95-51 a.C.): "La forza sconvolgente del vino penetra l'uomo e nelle vene sparge e distribuisce l'ardore..." (*De Rerum Natura* - I sec. a.C.).

E *GAIO VALERIO CATULLO* (85-54 a.C.): "A ben riflettere si può bere il vino per cinque motivi: primo per far festa, poi per colmare la sete, poi per evitare di avere sete dopo, poi per fare onore al buon vino, ed infine, per ogni motivo ... scrivendo versi, perdemmo l'anima a misurarci nell'allegria del vino!" ...

... cenerai bene da me mio Fasullo se Dio vorrà, uno di questi giorni: basti che porti una cena abbondante, squisita, dove non manchi una splendida ragazza e vino e sale e ogni allegria, ripeto che così cenerai bene da me; ora la borsa di Catullo non ha che ragnatele...”
(*Canti - Nugae*, L.I, 1,60).

Ed ancora *PUBLIO VIRGILIO MARONE* (70-19 a.C.): “... ragazzo prendi vino e dadi: che il domani cerchi la propria salvezza! La morte, tirandoti l’orecchio grida: “goditi la vita: io giungo! (*De Vino et Venere - Epigrammi* 48-38 a.C.) ...”; antesignano in questo e precursore della famosa *Canzona di Bacco* di *LORENZO DÈ MEDICI* (1449-1492): “quant’è bella giovinezza che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto sia: di doman non c’è certezza “... (*Canti Carnascialeschi - Trionfo di Bacco ed Arianna*, 1490).

Quando *VIRGILIO* accenna ai dadi poi è precursore dei ludi medievali... ove si pensi al futuro irriverente *CECCO ANGIOLIERI* (1260-1313):

tre cose solamente mi so’ in grado
le quali posso non ben fornire:
cioè la donna, la taverna è l dado;
queste mi fanno il cuor lieto sentire...
(*Rime - Sonetto LXXXVII- 1280 ca*)

Il vino e la viticoltura raggiunsero l’apogeo nella età imperiale, a ragione della prosperità generale, delle ricchezze immense, del lusso sempre crescente e sfrenato, della sregolatezza dei costumi. Ricordata nel “*De Re Rustica*” (37 a.C.), di *MARCO TERENCE VARRONE*, (114-27 a.C.) sorse una particolare costruzione agreste, per metà abitazione e per metà fattoria per vino, denominata “Villa rustica” di cui i resti di un esemplare vennero alla luce nel secolo scorso nei pressi di Pompei presso Boscoreale, con interessanti indicazioni di avanzamenti tecnologici nel settore dell’ enologia; come pure si ha notizia di veri e propri Porti vinarii costruiti in bacini interni presso le foci del Tevere per i Mercatores.

PLINIO IL VECCHIO che descrive ben 195 tipi di vino, tramanda che in quest’epoca i vini Romani venivano ampiamente esportati, sì che a cinquant’anni dall’era cristiana, almeno la metà dei grandi vini nel mondo, era romana. Il vino più famoso fu quello datato Consolato di *OPIMIO* nel 122 a.c; Si dovrebbe parlare del vino nelle magnificenze di *LICINIO LUCULLO*, (109-57. a.C.) sul quale si sofferma a lungo *PLUTARCO*(46-125 d.C.), nelle “*Vite Parallele*” (fine I sec. d.C.), dell’importanza delle osterie (ricorda tra tutte la celebre, Pompeiana “*Caupona di Epagato*” presso la porta di Stabia, con magnifici affreschi bacchici) e, della esaltazione del vino come rinvigoritore; pensate che *PLUTARCO* arriva ad attribuire a lui la vittoria finale dei soldati di *CESARE* in Tessaglia (49-44 a.C.), il quale, peraltro, personalmente, viene descritto come sobrio e, così come lo zio, sobrio fu anche *AUGUSTO* (63 a.C.,19 d.C.)

Grande bevitore invece fu *TIBERIO*, (42 a.C.,37 d.C.) tanto da indurre i suoi soldati a mutargli il nome da Tiberius Claudius Nero, in Biberius Caldius Mero (cioè’ bevitore di vino caldo e puro).

Così pure *A.V.G. VITELLIO* (15-69) e poi *L. D. E. NERONE*(37-68), che, secondo i pettegolezzi di *G. SVETONIO TRANQUILLO* (70-126 d.C.- “*De Vita Cesarum*” II, III,VI), usciva di palazzo la sera nascosto in un cappellaccio e faceva il giro delle osterie accapigliandosi con la teppa notturna.

Molto più avanti l’interesse per il vino, viene mantenuto desto per l’opera dei Benedettini e della famosa regola di Benedetto da Norcia (480- 543); è il tempo delle chiese intervites et intervineas, .

I monaci si industrializzarono tra l’altro per salvare le notizie e cercare di ricopiare antichi testi romani quali quelli di G. Plinio il vecchio, T. Varrone (114-27 a.C.) e *L. G. M. COLUMELLA* (4-70), il cui fondamentale trattato, “*De Re Rustica, in De Agricoltura*” venne appunto salvato e poi riscoperto (copia carolingia) nel monastero di San Gallo durante il concilio ecumenico di Costanza, nel 1414-18, ad opera di *P. BRACCIOLINI* – “*il POGGIO*” (1380,1459); il L. III è dedicato ai tipi di vite, ed il L. IV ai modi della loro coltivazione.

A conferma della corrispondenza dell’uso del vino, al carattere degli uomini, ed alla fisionomia ed al temperamento di un’epoca, fu poi l’uso appunto del vino nell’età successiva; . Come tutte le cose di per sé generose e nobili, il vino vi appare come mezzo di corruzione, subdolo portatore di morte, estasi, asservimento, elisir d’amore o di rivelazioni.

Sesso, vino (taverna) e gioco d’azzardo (dadi) ritornano anche nei versi del celebre “*In TABERNA Quando Sumus*”: “quidam ludunt, quidam bibunt, quidam indiscrete vivunt “ (“*Carmina Burana*” XIII sec. - “codex latinus- codex buranus miniaturatus monacensis, rinvenuto nel conventum di St:

Benediktbeuern (antica bura sancti benedecti, fondata da S. *BONIFACIO* nel 740 d.C. a Bad Tolz in Baviera).

Non si tratta solo di vizio., secondo alcuni storici l'aumento del consumo di vino in quel tempo sarebbe uno degli indicatori dell'ascesa sociale della borghesia mercantile ed artigiana. È il periodo degli intrighi, dei filtri, dei veleni, degli incantamenti, delle streghe e dei castelli.

Il *BOCCALE DELLA STAFFA* (metà 1800) era, un boccale di vino ristoratore, che veniva offerto dalle ancelle di un castello o di una locanda, con la mano porgitrice appunto all'altezza della staffa del cavaliere errante che doveva piegare sull'arcione per prenderlo. *J. K. HUYSMANS* nel 1884 lo cita nel suo "A *Rebours-Controcorrente*" in occasione di una cena durante un viaggio a Londra, protagonista *Floresses des Esseintes*).

Altro termine famoso era poi quello del *BOCCALE DEL SENTIMENTO* offerto dalle donne ai loro uomini dopo cena quando i signorotti appunto si allungavano davanti al camino ed il vino scendeva alle labbra come il sospiro di una donna desiderata... come "per rubare un bacio alla donna del suo cuore..." (*F. VECCHI* in *Almann dal ven - de rerum vinorum* 2014).

Tornando indietro, nel tempo, va detto che, il vino era presente anche come munifico dono di scambio come gemellaggio nelle diverse città (Il comune di Udine offre ad es. al *PATRIARCA MARQUANDO*, di Aquilea nel 1365 per la sua prima visita, una urna preziosa di vino, e famosa è rimasta l'offerta di una finissima raccolta di bottiglie di vetro con varie qualità di vini, fatta nel 1554 a *FRANCESCO VENIER* luogotenente della Serenissima e nipote del Doge Sebastiano, vincitore della battaglia di Lepanto.

La magnificenza dei Visconti, degli Estensi trova nel vino la migliore espressione.

Una fontana di vino, venne costruita dal *RE ALFONSO II DI ARAGONA* di Napoli nel 1494 in onore di *FEDERICO III* d'Asburgo, ed una grandiosa fontana zampillava alternativamente vini diversi nel *PALAZZO BENTIVOGLIO* per il matrimonio della dodicenne Ginevra Sforza sposa appunto al Sante Bentivoglio, nel 1454.



G. DE CHIRICO, *Natura morta con uva e pere*
Galleria di Arte Moderna, Firenze

Più volte il *SOMMO POETA* cita il vino e ne conosce gli effetti quando lo paragona a quelli del sonno; *VIRGILIO* vede *DANTE* (che ha avuto la visione di S. Stefano lapidato e morente) camminare lentamente come in risveglio da un sonno pesante con occhi velati e gambe impacciate, come un uomo vinto dal vino o dal sonno e gli chiede cosa è successo:

... Lo duca mio, che mi potea vedere far si com'one che dal sonno si slega disse:

... Che hai che non ti puoi tenere
ma sè venuto più che mezza lega
velan gli occhi e con le gambe avvolte
a guisa di cui vino o sonno piega?
(*Purgatorio*, C. XV, 120)

Il vino non offerto raffigura la sete di sapere cui non si dà soddisfazione, per bocca del beato S. Tommaso d'Aquino:

... qual ti negasse il vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora
Se non com'acqua ch'al mar non si cala...
(*Paradiso* C. X, 88)

Nella vigna poi egli rappresenta la chiesa quando, esaltando San Domenico, dice:

... in picciol tempo gran dottor si feo;
tal che si mise a circuir la vigna
che tosto imbianca, se il vignaio è reo
(*Paradiso* C. XII, 87)

Significato di trascendenza assume il vino nei due versi più famosi che gli siano stati dedicati; alle soglie del Paradiso *VIRGILIO* abbandona *DANTE* ed alla guida di Dante si pone il poeta latino *P.P. STAZIO* (45-96):

... E perché meno ammiri la parola,
Guarda il calor del sol che si fa vino
Giunto all'omor che della vite cola...
(*Purgatorio* C. XXV, 78)

Dove il vino ci è mostrato come un prezioso distillato degli stessi raggi del sole.

Il novello spirito unito all'anima sensitiva, mentre salgono verso la VII cornice (lussuriosi), lo tramuta in anima ragionevole (*STAZIO* risolve, in via, il dubbio di *DANTE*).

Anche il *PETRARCA* si occupa del vino, non solo nei suoi versi ma anche "dietro la sua graziosa Casina in Arquà", in cui "una vigna gli dà quanto basta"

... mi fabbricai una piccola ma graziosa casetta circondata da un uliveto e da una vigna...

Scrive in una lettera al fratello Gherardo a Carpentras (Avignone) nel 1369, ed anche al suo fraterno amico Matteo Longo nel 1371, (*SENILES* XIII,8):

... qui non palazzi, non teatro o loggia, ma'n lor vece un abete, un faggio, un pino tral'erba verde, è bel monte vicino...
...vino vinello che è antidoto alla lussuria e conforto alla temperanza
(*CANZONIERE* X)

In realtà *PETRARCA* amava gli *effluvi* della natura in generale, con i loro diversi meriti ed insieme al vino esalta la purezza suadente dell'*acqua*, tanto da donare al villaggio di Arquà (sua ultima diletta dimora, vicino Padova) quella famosa *fontana*, che tuttora si può ammirare,....in reminiscenza forse, di quanto da lui cantato pour la *Fontaine de Vaucluse* (fleuve Sorgue):

Chiare, fresche e dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;
gentil ramo ove piacque
(con sospir' mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna;
erba e fior' che la gonna
leggiadra ricoverse
co l'angelico seno;
aere sacro, sereno,
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:
date udienda insieme

a le dolenti mie parole estreme.

(CANZONE DELLE VISIONI, IL CANZONIERE, 126)

Sempre all'acqua si inspira poi nei versi che seguono e che accolgono il visitatore al primo piano della sua casa in Arquà

Chiara fontana in quel medesimo bosco

Sorgea d'un sasso, et acque fresche e dolci
Spargea, soavemente mormorando;

.....

... una strana fenice, ambedue l'ale
Di porpora vestita, è capo d'oro,
vedendo per la selva altera et sola,
veder forma celeste ed immortale
prima pensai, fin ch'a lo svelto alloro
giunse, et al fonte che la terra invola:
ogni cosa al fin vola;

.....

Alfin vid'io per entro i fiori et l'erba
che mai nol penso ch'i non arda e trema
humile in se, ma n'contra Amor superba;

(Canzone delle visioni, Canzone XII)

Da questi versi sembra derivare quindi che nel caso di Petrarca il vino è *conforto alla temperanza*, mentre è l'acqua l'elemento che induce l'amore. ..in cui fluisce l'amore, nella morbidezza suadente ed immaginifica comunque di un sensuale *amplesso immersivo*,...quasi una anticipazione degli... "impossibili amplessi" del futuro dannunziano *Le Vergini delle rocce* (1895).

Ma il vero trionfo invece il vino lo raggiunge con il suo amico *BOCCACCIO*.

È il condimento naturale di tutte le sue novelle, talora l'attore principale; non ha blasoni risonanti o araldiche prosopopee, ma è vino, anzi: "il vino".

Tra le cento novelle del *DECAMERONE*, sessantadue volte ricorre il vocabolo "vino", e nella novella di "Cisti il fornaio" vi ricorre nove volte (VI,2)

Nella Novella II,7, Alatiel, la figlia del sultano di Babilonia Beminedab viene sedotta mediante una ubriacatura, da Pericon da Visalgo che la voleva in moglie:

... essendosi avveduto che alla donna piaceva il vino, sì come colei che usata non era di bere per la sua legge che il vietava....le dette da bere vari vini mescolati ... essa quindi, alla maniera alessandrina ballò e così Alatiel, più calda di vino che d'onestà temperata, quasi se di Pericon una delle sue femine fosse, senza alcun ritegno di vergogna in presenza di lui spogliatasi, se n'entrò nel letto ed incominciò amorosamente a sollazzarsi...

Si dovrebbe dire di *ARNALDO DA VILLANOVA* (1235-1311) inventore della distillazione: ("...L'acquavite si estrae dal vino per decazione e distillazione e fa in modo che ciò che è puro nel vino, si separa da ciò che è immondo" (*Breviarium Librorum Alchemiae*).

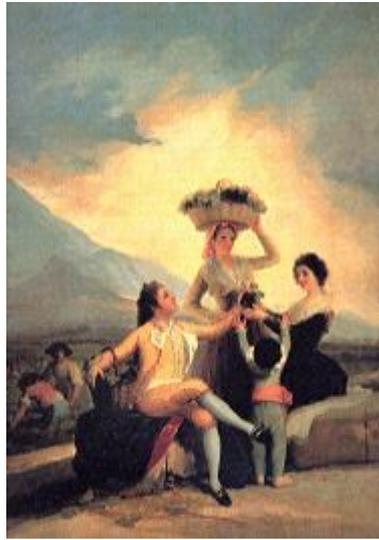
Ed ancora di *MICHELE DA SAVONAROLA* (1384-1468) (nonno del celebre frate) che nel suo trattato *De conficienda aqua vitae* (1400 c.a.) riporta l'acquavite come rimedio per prolungare la vita, come dice l'etimo della parola "eau - de- vie" elisir di lunga vita. Questo suo *Libello* diverrà poi il *Tractatus de vinis* stampato per la prima volta a Paris nel 1500.

Come ricordare poi l'opera sui vini di *ANDREA BACCI* (1524-1600) professore romano di Botanica ed archiatra di *PAPA SISTO V* (1521, 90) la cui coppa lo seguiva ovunque sempre riempita dal coppiere Mastroandrea) *De naturali vinorum historia* - 1596?

Un impulso notevole al vino ed ai problemi enologici viene dato, in Firenze da *COSIMO I DÈ MEDICI* (1519-1574) figlio del leggendario condottiero Giovanni dalle Bande nere (il gran diavolo, come lo chiamavano i nemici). Sorgeranno nel tempo le Accademie di Agricoltura come ad es. l'Accademia dei Georgofili (1753), divisa in otto classi;

Nel 1775 il commerciante inglese *JOHN WOODHOUSE* avvia l'industria del Marsala e ne effettua la prima spedizione in Inghilterra; sempre sul finire del 700 nasce il Vermuth ad opera di Carpano.

La rivoluzione francese è alle porte, muore il secolo ozioso del giovin signore, dei cicisbei, dei minuetti e degli stomachi fragili ed un popolo dalle guance rubizze "di vino" naturalmente si affaccia al mondo.



F. GOYA, *La vendemmia*
Museo del Prado, Madrid

Lieto sui colli di Borgogna splende
E in val di Marna a le vendemmie il sole”
...ma il falchetto su l'uve iroso scende
Come una scure e par che sangue cole.

dirà poi il *CARDUCCI*, con l'intuizione del poeta che sente nel vino l'elemento sanguigno e vitale, suscitator di forze assopite. (*Rime nuove*, 1861-87, L.VII, XVIII)

...Evviva o fratelli, evviva la vigna
Il suol dove alligna l'umor che ella dà
Evviva la vigna che l'arti raccoglie
Che il gelo discioglie, di barbare età...
(*Levia Gravia*, 1861-71, L II, XI, 89, 91)

Ed ancora:

vino e ferro vogl'io come a begli anni
Alceo, chiedea nel cantico immortal
Il ferro, per uccidere i tiranni,
il vino per festeggiarne il funeral
(*Giambi ed Epodi*, 1867-79, LII, XVII, 16)

ed ancora:

...ma per le vie del borgo, dal ribollir dei tini, va l'aspro odor dei vini, l'anima a rallegrar
(*Rime Nuove - San Martino* 1882)

ed ancora:

...io dal bicchier le rime
chiedgo e gli auguri
e d'Alice dirò la chioma bruna

la tenue fronte e i lunghi sguardi e lenti
come in quieta d'aprile notte pioventi... raggi di luna
(*Levia Gravia*, L.III, 19, 20, 21; V, 186)

Nei calici il vin scintilla si come l'anima ne la pupilla...
il sol traguarda basso ne la pergola
e si rifrange roseo
nel mio bicchiere: aureo scintilla e tremola
tra le tue chiome, o Lidia...
(*Odi Barbare - Ruit Hora*, 1877), L.II,

in cui Carducci riprende i moduli ritmici e la lirica oraziana.

Chi delude in fatto di vini è poi *NAPOLEONE* cui non si riconosce alcuna qualità di bevitore o mangiatore; la mano destra tra i bottoni del pastrano starebbe ad indicare una sorta di protezione alle dolenzie e bruciori o indisposizioni.

Il Risorgimento segnerà una ripresa reale del vino, *CAVOUR*, con *CARLO ALBERTO* farà costruire presso Alba le grandiose cantine di Santa Vittoria poi acquistate da Enrico Cinzano; è cosa certa che a *GARIBALDI* invece il vino piacesse moltissimo tanto da dedicarsi alla viticoltura a Caprera.

Arriviamo alla Belle Epoque, periodo di frivolezze lussureggianti, di vanità, di sregolatezze in uno scorcio di secolo che voleva darsi arie di spensieratezza, e che annegò allegramente in un fiume di *CHAMPAGNE* in coppe di sottilissimo cristallo, ed in babbucce di dame concilianti.

Lo champagne sarebbe stato elaborato, nel 1678 dal monaco Benedettino *PIERRE PERIGNON*, "cellaio" della Abbazia de Saint Pierre d'Hautvillers-Epernay.

Champagne!!, associato da sempre a situazioni erotiche, era " il solo vino capace di rendere una donna più bella dopo averlo bevuto", secondo *JEANNE ANTOINETTE POISSON (MADAME DE POMPADOUR 1721-1764)*.

Il seno femminile, per essere perfetto, deve poter essere contenuto in una coppa di champagne (la pensavano così anche i Romani, le cui "mastos" erano coppe a forma di seno).

M. PROUST (1871-1922) durante la stesura del suo "tempo perduto" si ristora largamente con il vino nel chiuso del suo studio, mentre *A MODIGLIANI*, (1884-1920) dopo aver venduto per cinque franchi un suo stupendo disegno quotidiano, lo spende poi la sera in osteria rifugio della sua tristezza.

Per non parlare di *HENRY DE TOLOUSE LAUTREC* (1864-1901) che annega nel vino la sua infelicità, prima di temperarla con l'unico calore femminile che gli è possibile, quello delle donne perdute ,soggetto delle sue tele e per ricadere preda sempre del vino. (nel suo caso, però di ottima qualità), così come riportato nel libro di grande suadanza "Moulin Rouge" (1950) di *PIERRE LA MURE* (1899-1976).

PAUL VERLAINE (1844-1896) rimproverato per essere troppo amico del vino rispose:

io bevo soltanto quando sono in società per sentirmi solo, e quando sono solo e voglio allontanare la solitudine... L'amore tuo diffonde il suo vigore in tutto il mio essere, come un vino.

Indimenticabile poi il rapporto tra il vino e l'amore nel celebre romanzo *Cocaina* del 1920, in cui *PITIGRILLI* al secolo *DINO SEGRE*) fa sorbire a Tito lo champagne contenuto, pensate, nel cavo popliteo della voluttuosa Kalantan come da una " bocca di carne bianca"...in una evocazione decadente che ricorda il divino Gabriele che era invece certamente astemio.

Abbiamo riportato soltanto alcuni cenni sul rapporto con il vino e l'amore di autori di ogni tempo, ma dovremmo parlare anche del vino presente in tante *Pagine musicali*; ne ricordiamo soltanto alcune:



E. MANET, *Natura morta con uva e garofano*
Washington National Gallery

Il vino nella musica

Don Giovanni ... a Leporello: “versa il vino”... Leporello: “eccellente Marzemino”; (W.A. MOZART, *Don Giovanni*); il famoso brindisi di Alfredo e Violetta : “ Libiamo, libiamo nei lieti calici che la bellezza infiora..libiamo amore ..amor fra i calici più caldi baci avrò” (“*Traviata*”, di G. VERDI, il cui padre gestiva una osteria a Roncole di Busseto ed egli stesso coltivava un vigneto nella tenuta di Santagata); il vino trionfa poi nell’osteria della Giarrettiera (“Honny soit qui mal y pens”) di Falstaff: “...buono ber del vin dolce e sbottonarsi al sole, dolce cosa!...il buon vin sperde le tette fole dello sconforto, accende l’occhio ed il pensier...” (*Falstaff* di G. VERDI); Ernani poi dirà insieme con i suoi banditi: “...evviva beviamo...nel vino cerchiamo almeno un piacer (*Ernani* di G. VERDI) ; il vino sarà ancora presente in Otello, e nel Rigoletto; nella *Cavalleria rusticana* Turiddu, per restare solo con l’amata Lola invita i paesani a bere: “viva.. il vino spumeggiante nel bicchiere scintillante, come il riso dell’amante mite infonde il giubilo...viva il vino che è sincero che ci allietta ogni pensiero e che affoga l’umor nero nell’ebbrezze tenere...” (*Cavalleria rusticana* di P. MASCAGNI); e l’*elisir* di cui “Nemorino si ubriaca” è in realtà vino rosso... vendutogli da Dulcamara per uno zecchino ed il Sergente Belcore intona, per conquistare Adina : ... “cantiam, facciam brindisi per me l’amore e il vino due numi ognor saranno... compensan d’ogni affanno la donna ed il bicchier...” (G.DONIZZETTI, *L’Elisir d’amore*); e Giannetto poi inneggerà: “viva Bacco e la cantina medicina d’ogni età (*La Gazza Ladra* di G. ROSSINI)... “Perché d’un ch’è poco in sé... che dal vino casca giù, il tutor credete a me, il tutor si fiderà;... che invenzione prelibata, bella, bella in verità!” (*Il Barbiere di Siviglia*), sempre di G. ROSSINI, grande intenditore ed estimatore del vino nelle sue cene conviviali a Parigi, in cui riceveva Dumas, Liszt e Verdi , per giungere poi fino a J. STRAUSS che intitola uno dei suoi famosi valzer: *Vino, donne e canto*...

Straordinaria poi è la presenza del Vino nella storia dell’arte di ogni tempo; accenniamo soltanto ad alcuni capolavori della SCULTURA, e nei bassorilievi.

Dai bassorilievi in terracotta greci , alle anfore riproducenti vigne, alle statue: *Statua di Sileno con Dioniso*, copia romana del II sec. a.C. dei Musei Vaticani da un originale di LISIPPO (390-306 a.C.); *Hermes con Dioniso* di PRASSITELE (395-326 a.C.) al Museo Archeologico di Olimpia; *Dioniso sul frontone orientale del Partenone* di FIDIA (480-430 a.C) al British Museum di Londra; ... per poi considerare le sculture ed i bassorilievi meravigliosi dell’età dell’epopea romana... basti pensare i tesori di POMPEI, DEL FORO AUGUSTEO, delle case di Augusto e Livia.

Nei secoli successivi si assisterà ad un trionfo di sculture , dal *Bacco* di MICHELANGELO (Bargello di Firenze), al “*Bacco*” di J. SANSOVINO (sempre al Bargello) fino ad *Ebe la Coppiera degli dei* di A. Canova(Museo di San Domenico in Forlì).....ricordiamo poi alcune curiosità: Marsala *La Fontana del vino*”, gruppo scultoreo di S. FIUME e la simpatica *Fontana della Tette* a Treviso (costruita da ALVISE DA PONTE nel 1559; ogni anno, per tre giorni, in occasione del nuovo Podestà, zampillava vino bianco e rosso dalle due tette; originale nel Museo Casa da Noal, copia nel cortile di Palazzo Zignoli a Treviso).



L. SUSTRIS, *Villa dei vescovi* (PD)
Affreschi nel loggia est

Poco distante da Padova, nel già citato “*Livianum*”, vallata di VITIGNI adagiata nei colli Euganei, che appunto prende il nome da T. LIVIO che come abbiamo visto amava soggiornarvi,(oggi “Luvigliano di Torreglia”), sorge la stupenda, prePalladiana “VILLA dè VESCOVI”, raffinato cenacolo umanistico di lettere

ed arti, frequentato tra gli altri da PIETRO BEMBO e dal Ruzante (*Angelo Beolco*) ; tempio rinascimentale della contemplazione, della meditazione, di quell’ ” *Otium* “ cantato dai poeti classici, in cui il *CARDINAL FRANCESCO PISANI* riuscì a fondere il gusto del vino della classicità romana alla straordinaria sensualità dell’affresco veneto, invitandovi ad operare per questo scopo, il pittore fiammingo *LAMBERT SUSTRIS* (da Amsterdam 1515, 1584); *Sustris* infatti, influenzato nella sua opera dalla ispirazione romana prima, Raffaellita e Tiziana successivamente, nel 1543, riuscirà in questa fusione sublime, affrescando le pareti della “Stanza del Putto, in cui il Putto appunto, è intento a degustare l’uva” e quelle della “Sala delle figure all’antica” in cui è riprodotto più volte il divino “Bacco”, calandole sempre nella suggestione di ampie vedute di paesaggi idealizzati; ma *L’allegoria del vino* trionferà poi, sempre ad opera del *Sustris*, negli affreschi a “trompe l’oeil” della “Loggia ad Est” della villa, raffiguranti pergolati con canne, festoni di vitigni, puttini e grappoli d’uva; passeggiando in quella loggia, si ha la sensazione di effettuare una delle filosofiche “*passeggiate coperte*”, così magistralmente descritte da *M.P. VITRUVIO* (80 a.C. 15 a.C.) nel suo *De Architectura*.

Un vero tripudio poi caratterizzerà la “Pittura” in ogni tempo:

la riproduzione di Dei inneggianti al vino, alle vigne, all’amore, caratterizzerà i dipinti giunti perfettamente fino a noi da Pompei, e dalla presenza romana in Campania, in Sicilia e nel Lazio (case di Augusto e di Livia...)...

la pittura poi medievale, rinascimentale, barocca, neoclassica, ottocentesca ed anche del novecento, costituisce un vero scrigno di capolavori inneggianti al vino, alle vigne, all’amore.. per non parlare poi delle nature morte dei fiaschi e delle bottiglie, attori principali delle scene d’amore, del gioco, del riposo...



P.A. RENOIR, *Le déjeuner des canotiers*, 1880
Phillips Collection, Washington

Direi che tutti, proprio tutti i pittori hanno subito il fascino di questo tema... ci piace ricordarne solo alcuni: il *Bacco ed Arianna* di *TIZIANO* (National Gallery), e sempre di Tiziano *Lo sbarco di Dioniso nell’isola di Andros* (nel “Baccanale”, Museo del Prado, Madrid); e *La sbornia di Noè* nella Cappella Sistina di *MICHELANGELO*; l’*Autoritratto con Bacco bacchino-malato* di *CARAVAGGIO*, Galleria Borghese, Roma); il *Bacco* di *CARAVAGGIO* (Uffizi, Firenze); ed il “ *Bacco*” di anonimo del 700 (Hermitage a San Pietroburgo);, la “*danza dei contadini*” di *BRUEGEL IL VECCHIO* (Kunsthistorisches Museum, Vienna); la *Vendemmia* di *F.GOYA*, (al Prado di Madrid); e la *Volta affrescata* di *P. DA CORTONA* in Palazzo Barberini; i dipinti di *RAFFAELLO*, del *PERUGINO*, di *TINTORETTO*, (con amorini inghirlandati da tralci d’uva) ... per non parlare poi dei capolavori degli impressionisti. Il celebre *Bar au Folies Bergere* di *E. MANET*, (Courthauld Gallery, London); le numerose nature morte con uva e bottiglie di vino: C. Monet, *Natura morta con uva* (Musée d’Orsay, Paris); *P. CEZANNE*, *pommes bouteille et dossier de chaise* (Courthauld Gallery, london); *Cesto di mele con bottiglia* (Musée d’Orsay Paris); *I giocatori di carte* Musée d’Orsay, Paris); la stupenda “*Colazione dei canottieri*” di *P.A.RENOIR* (Phillips Collection Washington); *G. BALLA*, ... *C. CARRÀ* ... *G. DE CHIRICO* *Natura mortametafisica* con la famosa bottiglia

di vino rosso, (Fondazione De Chirico, Roma); e la *Natura morta con uva mele e pere sempre* di G. DE CHIRICO alla Galleria d'Arte Moderna di Firenze) ed ancora R. GUTTUSO con le sue nature morte con bottiglie fiaschi damigiane, una per tutte, la sua *Natura morta con uva* (collezione privata) e la *Natura morta metafisica* di G. MORANDI (Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma)... per citarne soltanto alcuni...

In definitiva l'accostamento alle sensazioni ai sentimenti alla sensualità cui si associa il vino sono rappresentati direi da tutti gli artisti di ogni tempo affascinati e coinvolti dal *nettare di Venere*; sarebbe davvero troppo lungo descriverli e commentarli.



CARAVAGGIO, *Bacco*
Uffizi, Firenze

Ci piace chiudere infine, questa nostra “*Causerie*”, questo nostro “*divagare sul vino compagno di piacere*”, con i versi di T.M. PLAUTO (250-184 a.C.) che ne evocano ancora il fascino e la suadenza erotica :

Quia istoc incerebrosio fieri nihil potest
nox, mulier, vinum homini adolescentulo
(Niente può essere più accattivante per un giovane della notte, della donna e del vino)
(T.M. PLAUTO, *Bacchides*, III sec. a.C.)

BIBLIOGRAFIA

- D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, commentata da J. A. Scartazzini 1874-1890, Hoepli, Milano, 1903
 ARISTOFANE, *I banchettanti, Le Nuvole, Le donne alle Tesmoforie*, in B. MARZULLO, Newton Compton ed., 2003
 R. ANCONA, *Horace, selected odes satirae, epistulae*, Wauconda ed., Illinois 1998
 A. BACCI, *De naturali vinorum historia*, Niccolò muzi ed., Roma 1598
 A. BALLARIN, *La decorazione ad affresco delle ville venete del Cinquecento, La Villa di Luvigliano*, Bollettino CISA, 10, 1968
 P. BERCHOIRE, *Gesta romanorum*, Convento Benedettino, St. Eloi 1320
 BIBBIA, TANAKH, *Antico Testamento: Ekklesiastes, Cantico dei Cantici, Salmi, Genesi, Siracide; Nuovo Testamento: Vangelo secondo Giovanni, Vangelo secondo Luca, Lettere di San Paolo*, C E I ed., Milano 1976

G. BOCCACCIO, *Il Decamerone*, Newton Compton ed., Roma 2010

F. BOROALDI, *Columella, Libri De Rustica*, in P. Bracciolini, Giunta Ed. Firenze 1521

G. CARDUCCI, *Rime Nuove, Giambi ed Epodi, Levia Gravia*, Zanichelli ed., Bologna 1887

CARMINA BURANA, Bayerische staatsbibliothek, Munich, Baviera

B. CASTIGLIONE, *Il Libro del Cortegiano*, Venezia, 1528

M. P. CATONE, *Liber De Agricultura*, 170-150 a.C., Utet, Torino, 2001

M.G. CIANI, *Omero, Iliade*, Marsilio Ed., Venezia 2003

G. COLLI, *Platone, Simposio*, Adelphi, Milano 1979

G. CONTINI, *F. Petrarca, Il Canzoniere, Canzone delle visioni*, Einaudi, Torino, 1964

M. CRESPI, *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma 1963

A. DA VILLANOVA, *Tractatus de vinis*, Paris 1500

C. DEONE, *Q. Orazio Flacco, Epistularum*, Signorelli Editore, Milano 1954

EDUARDO VII D'INGHILTERRA, *Aforismi*, Oxford Univ. Press, 1898

G. FERRARO, *I vini d'Italia giudicati da Papa Paolo III Farnese e raccontati dal suo bottigliere Sante Lancerio operetta tratta dal manoscritto*, 1539, Biblioteca Ariostea di Ferrara, 1876, Eredi del Barbagrigo Ed., 1876, 1890

J. A. FERREOL, *M. Achard, Aforismi in Jean De La Lune*, Marsilio Ed., Venezia 1929

S. FISCHER, *Das Landschaftsbild als gerahenter Ausblick in den Venetianischen Villen..L.Sustris et al., Petersberg, ISBN, 2014*

FONDO AMBIENTE ITALIA, *Villa Dè Vescovi, il Sustris ritrovato*, Milano, 2014

G. FRACASSETTI, *F. Petrarca, Seniles*, F. Le Monnier Ed., Firenze 1869-70

M. FERNANDEZ GALIANO, *Omero, Odissea*, Fond. Valla, Einaudi, Mondadori, Milano 1981-86

P. G. GAROGLIO, *Bollettino giornaliero della vendemmia*, Firenze, 1924; *Trattato di enologia*, Firenze, 1941

F. GIUNTI, *Raccolta di proverbi di Zenobio (130 d.C.), da Didimo di Alessandria et Lucilio di Tarso*, Firenze, 1497

P. GROS, *Marco Vitruvio Pollione, De Architectura*, Einaudi, Torino - Mondadori, Milano 1998

J. L. HEIBERG, V. KUHR, *S. Kierkegard in Vino Veritas, Stadier Paa Livets*, 1845, in *Samlede Vaerker*, V. VII, Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag ed. 1883

E. HEMINGWAY, *Di là dal fiume e tra gli alberi*, Scribner Ed., N.Y. 1950, Mondadori, Milano 1998

J. K. HUYSMANS, *Controcorrente (A' Rebours)*, 1884, Garzanti Ed, Milano 2008

C.E. KRUPP, *Echoes of the ancient skies: the astronomy of lost civilizations*, Oxford University, 1994

G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, 1820, in G. Pacella, Garzanti, Milano 1991

U. LIMENTANI, *Satyricon, Petronio Arbitro*, Bietti, Milano 1960

T. LIVIO, *Ab Urbe Condita*, Garzanti, Milano 2012

T. LIVIO, *Historiae*, L. Mabil, Paravia, Milano 1998

P. MONELLI, *Il ghiottone errante*, 1935; *Il vero bevitore*, 1963, Touring Club Italiano, 2005

W. A. MOZART, *Il dissoluto punito – Don Giovanni*, Praga, 1787

E. NOSEDA, *G. S. Tranquillo, Vita Cesarum (121 d.C.)* Garzanti, Milano 2007

L. A. PAGNINI, *Orazio Dè Sermoni e Satire*, Ranieri Prosperi, Pisa 1814

L. PASTEUR, *Etudes sur le vin, ses maladies et procedes pour le conserver et pour le vieillir*, L'Imprimerie Imperiale, F. Lavy Ed., Paris 1873

F. PETRARCA, *Il Canzoniere*, C. Muscetta, Einaudi, Torino - Mondadori, Milano 1958

PITIGRILLI (D. Segre), *Cocaina*, 1920-1921, B. Bauzà, Barcelona, 1925

PLATONE, *Dialogo per Teeteto, Leggi*, in *Filippo D'Opunte (IV sec.a.C.)*, Feltrinelli, Milano 2005

G. PLINII, *Naturalis Historia*, Tomus I (77 d.C.), Apud Hackissroterdam Ed., 1669

PLUTARCO, *Vita di Romolo in Vite Parallele*, (96 d.C.) Felice Le Monnier, Parigi 1859-96

M. G. POZZATO, *Il vino nella poesia di Orazio*, Lezioni Università della III Età, Montebelluna, 1998

M. G. PROFETI, *Lope de Veja, Novelas a Marcia Leonarda*, 1624, Marsilio, Venezia 1988

S. QUASIMODO, *Lirici Greci*, Oscar Mondadori, Milano 1979; *Saffo, Liriche e Frammenti*, Feltrinelli, Milano 2008

H. RACKHAM, *Aristotele, in Eudemia Ethics*, Harward Univ. Press., 1981

G. RAJBERTI, *L'arte del convivare*, 1851, Librosi, Milano 2012

M. RAPISARDI, *Le Odi di Orazio, frecciate, foglie sparse*, Remo Sandron, Milano 1883

F. REDI, *Bacco in Toscana*, 1685, in C. Muscetta, *Poesia del seicento*, Einaudi, Torino 1966

B. RIPOSOLI, *M. Terenzio Varrone, De Re Rustica*, in *Storia della letteratura latina*, Milano, 1995

M. SAVONAROLA, *De Conficienda Aqua Vitae*, 1400, in C. Crisciani, *Medicina e cultura in Michele Savonarola*, Micrologus' Library, Galluzzo Ed., 2011
-A. SCHOPENHAUER, *Aforismi scelti sulla felicità e sul dolore*, Scritti postumi in A. Hubscher *I manoscritti berlinesi*, 1818-1830, Adelphi, Milano 2004
SCUOLA MEDICA SALERNITANA, XI sec., CIARLATANO "TABARIN", *Medicina di campagna*, Place Dauphine Ed., Paris 1618
W.SHAKESPEARE, *Aforismi*, 1590
M. SOLDATI, *Vino al vino*, Oscar Mondadori, Milano 1981
F. VECCHI, *Al Mann dal Ven, De Rerum Vinorum*, Feltrinelli, Milano 2014
P. VERLAINE, *Poesie e Frasi celebri*, Adelphi, Milano 1977
L. VERONELLI, *Binaco, Rosso e Veronelli*, Stampa Alternativa in Collana Eretica Speciale, Roma 2003
W. De WORDE, *Gesta Romanorum*, 1300 ca, Library of St John's College, Cambridge 1510-1515